



MUSEO DI PALAZZO D'ARCO

La riscoperta di un complesso architettonico

Il percorso intrapreso parte da un intento, la volontà di riscoprire un complesso di edifici confinante con la seconda cerchia di mura, profondamente legato alla storia e alla committenza di corte, per le famiglie che vi hanno risieduto e per lo spirito collezionistico che le ha animate.

Due fabbriche tardo quattrocentesche, nel giardino dell'attuale Museo di Palazzo d'Arco, oggi separate ma nel Seicento unificate in una sola proprietà, portano il nome dei Gonzaga, del ramo di Feltrino e di Corrado; stemmi e iscrizioni che si leggono negli edifici menzionati raccontano la loro nobile origine. Al primo piano della prima palazzina si apre la spettacolare Sala dello Zodiaco, affrescata intorno al 1520 dall'architetto e pittore veronese Giovan Maria Falconetto, che qui consacrò uno dei cicli pittorici a tema astrologico più importanti dell'Italia del Cinquecento; nella sala, interamente dipinta, si snoda un programma pittorico di grande complessità a livello intellettuale e al contempo materiale, difficilmente comprensibile al di fuori di una committenza diversa da quella gonzaghese. La cultura antiquaria di cui la sala è fortemente impregnata è la medesima che anima le altre due superbe commissioni, la Camera Picta e i Giganti. Proprio il 2020 conta i 500 anni dalla realizzazione degli affreschi, dunque la Fondazione d'Arco, proprietaria del complesso architettonico è lieta di celebrare l'anniversario con un grande progetto condiviso con il Museo di Palazzo Ducale e il Museo Civico di Palazzo Te.

Si aggiunge che le proprietà di Alessandro Gonzaga, agli inizi del XVII secolo confinavano con l'attiguo Palazzo di Annibale Chieppio, consigliere e segretario del duca Vincenzo I Gonzaga, che proprio dal suo principe aveva acquistato per mille scudi il "palazzo murato con il giardino" verso l'attuale piazza e la Chiesa di San Francesco. Annibale Chieppio non fu solo un ministro al servizio dei Gonzaga ma il fedele consigliere nel momento in cui la dinastia gonzaghese raggiunse l'apice del suo splendore, sotto il ducato di Vincenzo I. Il Chieppio improntò il proprio Palazzo e le preziose collezioni, che ancora in parte sono conservate nel Museo a immagine del mecenatismo Gonzaga, certo non potendo godere dei superbi maestri che lavorarono per il duca ma assorbendone lo spirito e il gusto.

Il complesso architettonico racconta dunque, dal Quattrocento al Seicento, due secoli di fulgida storia della corte Gonzaga.

Il Conservatore
Italo Scaietta

 **MUSEO DI PALAZZO d'ARCO**

Piazza C. d'Arco, 4 - 46100 Mantova
T +39 0376322242 info@museodarcomantova.it
www.museodarcomantova



La Sala dello Zodiaco

Lo Zodiaco, attribuito a Giovan Maria Falconetto e dipinto intorno al 1520, è il vertice artistico del Museo di Palazzo d'Arco e al contempo uno dei cicli astrologici più spettacolari per la rarissima e singolare iconografia.

La sala, lunga quasi sedici metri e alta sei metri e mezzo, è interamente affrescata: finte architetture ad arcate, rese prospetticamente secondo un punto di vista centrale, sono scandite tra loro da pilastri ornati con motivi a grottesche; sotto ogni arcata si alternano rilievi classici dipinti a *grisaille* a simulare una balaustra al di là della quale si vedono le scene astrologiche. Nelle aperture delle architetture si trovano i dodici segni zodiacali, accompagnati dai miti antichi delle costellazioni e dai mestieri legati ai mesi. Si aggiungono infine in primo piano o sullo sfondo alcuni monumenti antichi, uno o più per ciascun segno.

A coronamento delle architetture corre un fregio con sfondo a borchiate dorate, popolato da variopinte figure fantastiche e scene mitologiche desunte dalle “Metamorfosi” di Ovidio.

Il ciclo di affreschi è frutto della fusione di due tematiche protagoniste della cultura mantovana di quegli anni: l'astrologia e la cultura antiquaria, intesa come collezionismo di pezzi antichi e come continuo riferimento ai testi classici, individuata non solo come referente formale ma civile e morale.

Falconetto per il suo programma pittorico guardò con interesse al ciclo del Pinturicchio nel palazzo di Domenico della Rovere a Roma, la cui fonte letteraria fu il romanzo bizantino del XII sec. di Eustathios Makrembolites, intitolato “Ismine e Isminia”. Mentre tuttavia Pinturicchio si limitò a riprendere dei dettagli architettonici e decorativi dall'antichità, il Falconetto su di essa basò tutta la concezione figurata e decorativa del ciclo. Fu proprio la sua curiosità che convinse Giuseppe Fiocco nel 1931 ad attribuire al veronese il ciclo mantovano, attribuzione oggi universalmente condivisa. Proprio questa “idolatria del passato”, che si manifesta nell'abbondanza di figure e di monumenti antichi, di sarcofagi finti e di medaglioni, rivela il rapporto individuale del pittore verso l'antichità ma anche quello del committente, di certo colto e raffinato, all'inizio del Cinquecento a Mantova. Quest'ultimo forse è da riconoscere nel misterioso personaggio in abito e copricapo neri, con tre chiavi strette nella mano sinistra, ritratto nel segno del Cancro. Scrive così il Vasari nella vita del pittore ed architetto Giovan Maria Falconetto “lavorava a Mantova al Signor Luigi Gonzaga cose assai”.